

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

2408

*Motarappa*  
**STRADELLA**

53

TEATRO LIBRE

DA RAPPRESENTARSI

**NEL R. TEATRO CAROLINO**

per quinta opera.

DELL'ANNO TEATRALE 1854-55.

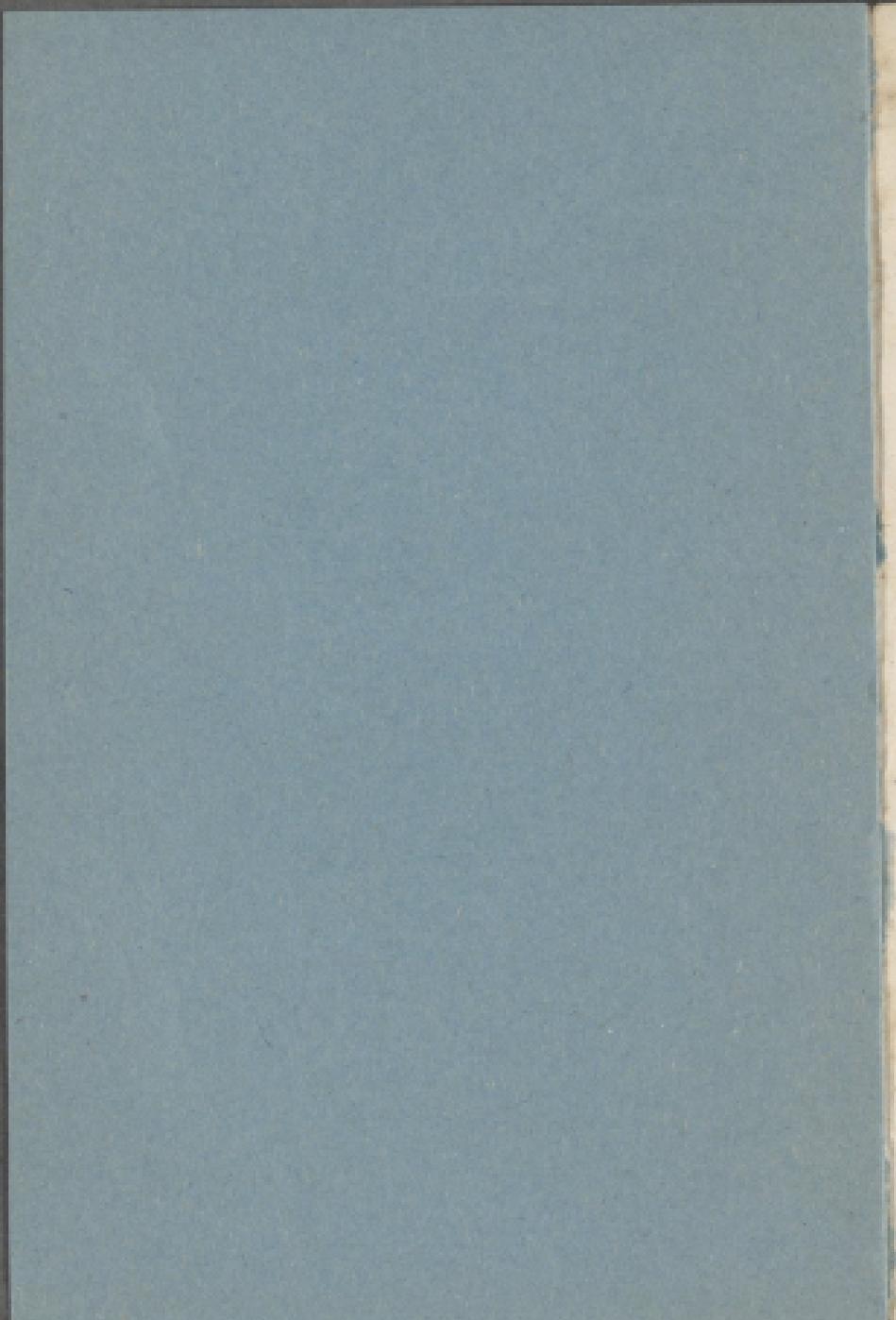


**PALERMO**

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAGGIO

1855

*re*



2408

# STRADELLA.

TRAGEDIA IN SEI ATTI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO CAROLINO

per quinta opera

DELL'ANNO TEATRALE 1854-55.



PALERMO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO

1855.

# STUDI

Академічні наукові збори

ФІЛОСОФІЯ ІЗОВІДНОСІЙ

Випуск 10

ОБЗОР

ДОВІДКА ПОДІБНОСТІ ВІДНОСІЙ

1991

## Personaggi.

---

MOCENIGO patrizio e senatore veneziano

**SIGNOR GAETANO FIORI.**

MATILDE sua figlia

**SIGNORA MARCELLINA LOTTI.**

STRADELLA

**SIGNOR LUDOVICO GRAZIANI.**

EGILDA, montanara svizzera

**SIGNORA ADELAIDE ORLANDI.**

DANDOLO uno del Consiglio de' Dieci

**SIGNOR GAETANO MARCHESE.**

---

CORO DI DONNE — FANCIULLI E MONTANARI SVIZZERI — DI TROVATORI — DI PATRIEZ VENEZIANI — DI BANE E DAMIGELLE — DI SGHERRI SEGUACI DI MOCENIGO.

*La scena del prologo e del primo atto è in un paese della Svizzera posto in sul lago di Ginevra; quella del secondo atto in Venezia.*

Tessitura del signor FEDERICO QUERCIA.

Musica del signor VINCENZO MOSCUZZA.

# Природы

X

отличие между ощущениями  
и чувствами несомненно

— в том, что последние  
являются результатом

изменения состояния нервов

и являются поэтому в конечном  
итоге следствием действий

наших органов чувств.

Следует же — сказать изложено в предыдущем — учесть не только  
внешние и внутренние ощущения, но и — более  
важное — состояние нервной системы

когда говорят, что не в силах вынести болезнь или не могут вы-  
нести болезнь, то это значит, что не болезнь виновата,  
а сама нервная система.

Следует различать между теми, кто имеет

Maestro di cappella anche a cembalo direttore  
SIGNOR AGOSTINO LO CASTO

Maestro direttore ed istruttore dei cori e correttore  
delle parti di musica  
SIGNOR GIOVANNI SCAGLIONE

### Orchestra

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra  
SIGNOR LEONARDO DE CARLO

Violino concertino e supplimento al Direttore  
SIGNOR ANTONINO PEREZ

Violino supplimento al concertino  
SIGNOR LUIGI ALFANO

Maestro compositore onorario della Pontificia Congregazione  
ed Accademia di Santa Cecilia di Roma.

Primo Violino dei secondi  
SIGNOR PIETRO PEREZ

Primo Violoncello  
SIGNOR VINCENZO BENETTI

Primo Flauto

SIGNOR EMMANUELE BAIMONDI

Professore del R. Conservatorio e direttore della musica  
nel R. Ospizio di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè

SIGNOR LEOPOLDO CUCHEL

Prima Tromba e Cornetta a Pistone  
SIGNOR GASTANO TROI

Primo Clarino

SIGNOR VINCENZO LIONA

Primo Fagotto

SIGNOR TOMMASO GUBERNATE

Primo Coro

SIGNOR ROSARIO TROI

Primo Trombone

SIGNOR PIETRO CALAMIA

Primo Oboe

*Signor Angelo D'Arona*

Primo Contrabbasso assoluto

*Signor Luigi Oliveri*

Primo Contrabbasso

*Signor Francesco Barbera*

Professore d'Arpa

*Signor Luigi Küntherland*

### Impiegati

Poeta del R. Teatro

*Signor Giuseppe Sapio*

Direttore del Palco-scenico

*Signor Ignazio Pellegrini*

Architetto

*Signor Arcangelo Luria*

Suggeritore

*Signor Costanzo Corelli*

Buttafuori

*Signor Giuseppe Giambruno*

Figurista

*Signor Antonino Alcostr*

Pittore Scenografo

*Signor Emmanuele Lajosa*

Direttore del vestiario ed attrezzeria

*Signor Francesco Dilorenzo*

Il vestiario è di proprietà dell'Impresa.

Attrizzista

*Signor Tommaso La Lumia*

Macchinista

*Signor Antonino Pipi*

Appaltatore della illuminazione

*Signor Antonino Pipi*

# PROLOGO

## La Suggitiva.

### SCENA PRIMA.

In fondo della scena si vede un lago coronato da monti, le cui cime biancheggiano per neve. Alle falda di uno di quel monti verso la sinistra vi è un piccolo paese, il quale riesce sul lago. Il cielo è rannuvolato, e s'ode tuonare da lontano.

I MONTANARI si radunano man mano sulla scena.

#### PARTE PRIMA DEL CORO

A sinistra balena, ad immago  
Di una luce che appare e s'asconde.

#### PARTE SECONDA

Per le nubi del cielo profonde  
Odi cupo lontano fragor!

#### PARTE TERZA

Ed il vento, che stride alle cime  
Di quei monti, solleva sublime  
Una falda di neve, e l'avvolge  
Come un nembo di polve.

(la tempesta imperversa)

#### TUTTO IL CORO

Oh terror!  
Una barca sul lago s'avanza  
Risospinta dall'onde e dal vento:  
Ecco tocca già il lido... oh spavento!  
Giù nel mezzo del lago tornò.  
Alle barche accorriamo, accorriamo,  
A salvarla c'è ancora speranza;

Tu al timone, tu al remo, accorriamo:  
Odi — presto — altra volta tuonò.

(una parte de' Montanari scende al lido, e parte nelle barche; intanto escono dal paese al tocco di una campana le madri, le spose, i figliuoli de' Montanari, e poi che s'accorgono del rischio de' loro congiunti, s'inginocchiano e pregano)

Signor sostieni i miseri  
Per l'onade affaticati;  
Deh tu li rendi a' pallidi  
Figliuoli abbandonati.  
Han madri, han spose tenere,  
E forse alla dimane  
Lor mancherà quel pane  
Che li nutriva un di.

(quella parte de' Montanari, che è rimasta sulla scena accorre al lido)

#### CONO DI MONTANARI

Tutti al lido — son salvi — i marosi  
Nel crescente disdegno domar,  
Esultanti i compagni animosi  
Alla sponda le funi legar.

#### SCENA II.

*I MONTANARI* recano sulle braccia *MATILDE*, che sembra morta: presa dalle donne è adagiata soavemente sopra una seggiola. *STRADELLA* le si accosta, le tocca la fronte e le mani ed esclama

*STRAD.* O ria sventura! e te vedrò fuggente  
In dubbio della vita  
Di terra in terra, o mia diletta?  
Felici mai saremo, e pure lieto  
A me pareva l'amor nostro, quando  
Iva le nostre meni lusingando.  
Cielo!

*EGL.* Assopiti in tenue  
Oblio i sensi stanno,

Erra percossa l'anima  
Or dal durato affanno.

CONO DI DONNE

Ah non temer, la rosa  
Sul volto tornerà,  
La bocca sua vezzosa  
Al riso s'aprirà.

STRAD. Ah nel mio cor la vita  
Questa speranza torna!

CONO DI DONNE

La faccia impallidita  
Del suo color s'adorna  
Sulle sue labbra un alito  
Ora di vita sta.

STRAD. Tu nata in ciel sereno (riguardando Matilde)  
Langui sott'altro cielo,  
Smarrito nel tuo seno  
Quasi è lo spirto anelo.  
Te, cui turbava il tremere  
Della patia laguna,  
Ora per l'onde instabili  
Te spinse la fortuna,  
Forse a più rio dolore  
L'occhio si chiuderà,  
E mesta sul mio corè  
Il capo poserà. (piange)

CONO DI MONTANARI

Qui fra le nevi indomito  
Sopporta la sventura  
Il montanaro, il piangere  
Negli occhi suoi non dura.

## CORO DI DONNE

(accorrendo a Stradella)

Vedi, le luci tremule

A nuova vita apri

Dalle sue labbra un tiepido

Sospiro incerto usci.

STRAD. Matilde, oh cielo! gli occhi  
 A me tu volgi, tenera  
 Questa mia fronte tocchi  
 La lieve mano, e un fremito  
 D'amor m'agiterà.

## CORO DI MOSTARARI (a Stradella)

Taci... deb taci, incauto

Non profferire un detto,

Potria sua vita spegnere

Il subitaneo affetto.

MAT. Stradella (rivenuta)

STRAD. Qui l'adagia  
 Qui sul petto. Tu vivi, vivi o sola  
 Dolcezza mia.

MAT. Or quasi a finusato  
 Affetto più non regge il cor beato.  
 Un'altra volta l'etere  
 Di questo cielo io spiro,  
 Pur nel tuo sguardo splendere  
 Più bello io lo rimiro,  
 E l'alma ai cari palpiti  
 Ritorna dell'amor.

STRAD. Dolce è con te dividere  
 L'ira del fato mio,  
 Vederti — al seno stringerti,  
 Udir che tuo son io  
 È tale un ben che mitiga  
 Gli affanni del mio cor.

**CORO DI DONNE** (a Matilde) **CORO DI MONTANARI** (a Stradella)

Vieni nel cor del povero  
Pietade alberga, il sai;  
Conforto, refrigerio  
Nei nostri ostelli avrai:  
Omal di salutevole  
Ospizio ti rinfranca...

**STRADELLA E MATILDE A DUE.**

Stradella  
Matilde a tanta gioia

Ah la parola manca!...  
D'una dolcezza insolita  
Così trabocca il core;  
Che l'forma del dolore  
Per sempre canecillò.  
Uniti un solo tetto  
Rifugio a noi darà;  
D'un puro immenso affetto  
Il cor palpiterà.

**CORO**

All'elveto nel petto  
Non mai la fè mancò.  
Sotto al suo breve tetto  
Ospizio ognun trovò.

**FINE DEL PROLOGO.**

A T T O I.

## Il Patrizio ed il Plebeo.

### SCENA PRIMA.

Luogo guernito da spessi e fronzuti alberi. In fondo alla scena il lago. Giunge da varie bande una mano di sgherri, i quali nascondono le fogge veneziane sotto gli ampi mantelli svizzeri. Indi Mocenigo dal lago.

CORO

1<sup>a</sup> PARTE E Mocenigo?

2<sup>a</sup> PARTE Fra poco giungere  
Qui lo vedremo... Eccolo

TUTTI Vieni...

Moc. Ebben?

Cono Qui ascondonsi... in man li tieni!

Moc. Fia vero? ah dite...

Coro Odi Signor:

Pe' chiusi alberghi de' fieri Elvezj,

L'orme spiammo de' passi loro;

Benchè non possa qui l'arte o l'oro

De' Montanari piegar la fè;

Pur noi scorgemmo di monte in monte

La tua figliuola chieder mercè,

E accanto a lei con bassa fronte

Ir poetando l'empio cantor.

T'acqueta — Tosto potrai sul perfido

L'onta scontare del tuo rancor.

Moc. Alfin ti trovo o vile! (con rabbia repressa)

Le case d'un Patrizio hai tu deserte

D'ogni lor lustro. Ma fugaci, incerte

Fian le gioie per te compre con l'onta

Del nome mio: t' insegue

L'ira di Mocenigo! E tu che lieta

Un di splendevi di bellezza, buio  
 Or t'ingombra la fronte, e forse mai  
 Verrà un conforto a rallegrarti i rai.

Forse di porta in porta

(con sentimento melanconico)

Il piede affaticando  
 Andrai tu mendicando  
 Un pane per pieth.  
 Dallo spergiuro scorta  
 Non ti ricopre un tetto,  
 Il duro suolo letto  
 Forse per te sarà.

conso

Non piangere, chè in breve  
 Alta t'avrai vendetta.

*Moc.* Oh come acuto e grave  
 Il core mi saetta  
 L'orribile pensiero !  
 E se mi dite il vero...  
 Scellerato, tutt'i palpiti  
 Tu di un padre sconterai,  
 Più crudel della miseria  
 Una pena ancor non sai;  
 All'oblio di chi t'amava  
 Io ti serbo ed al rancore,  
 Anche il pianto al tuo dolore  
 Sopra il ciglio mancherà.

*Coro* Ti conforta, il tuo dolore  
 La vendetta acquererà. (parlano)

## SCENA II.

L'interno di una capanna di Montanari.

*MATILDE* vien fuori appoggiata al braccio di *EGILDA*.

*Egil.* Pon freno, o cara, a tanto  
 Dolor, chè giorni più felici il cielo  
 A te destina.

MAT.

Oh quanto  
Un peso di sventura insopportabile  
Ora il mio petto affanna, tu giammai  
Intender puoi !

EGIL.

Uso di vostra gente  
È il portar tutto in ogni loco. Stanza  
Ebbe fra noi un Italo, turbata  
E bassa avea la fronte, e fosco l'occhio,  
Alle cime de' monti più scoscese  
Egli saliva, ch' ivi a lui pareva  
Scorger lontan lontano il suo paese.

MAT.

Ei forse non avea  
Speme di ritornarvi ?

EGIL.

No, chè breve  
Tenne fra noi dimora, e immantinente  
Tornò fra la sua gente.

MAT.

Fortunato ! Almeno in petto  
Una speme raccogliea  
Di tornare al proprio tetto  
Dove nacque e palpitò.  
Dove l'alma si ricrea  
In quel ciel che desidò.

(s'edono i canti de' Montanari)

EGIL.

Odi, sui nuovi albori  
Per l'orma del fugace  
Camoscio i cacciatori  
Muovon veloce il piè.  
Deh vieni meco...

MAT.

Lasciami  
Qui troverò la pace  
Di pianger solitaria :  
Altro non resta a me ! (Egilda parte)  
Ecconi sola ! Oh vita  
Da dubbi, da speranze,  
Da pentimenti attrita,  
Da pianti e da dolor.

Oh come dileguarono  
 Le prime desianze  
 E solo ingombra gelido  
 Spavento questo cor.  
 Pur dell'amato un riso  
 Un cenno una parola  
 Il mio pensier consola  
 Lenisce il mio martir,  
 E quando poi beata  
 Nel volto suo m' affiso  
 L'anima innamorata  
 Si scioglie in un sospir.

## SCENA III.

*MOCENIGO comparisce in su la porta tutto involto nel mantello, e col cappuccio abbassato sugli occhi.*

MAT. Chi sei ?

MOC. Stranier son io,  
 Qui mi trasse desio  
 Di chiedere il sentier  
 Che all'itale pianure  
 Possa drizzar sicure  
 L'orme dello stranier.

MAT. D'Italia sei ?

MOC. Patria  
 Ebbi in Vinegia.

MAT. Io gelo !

MOC. Me spinse l'ignominia  
 Lungi dal mio paese...  
 Mi riconosci ?

MAT. (si sviluppa dal mantello e dal cappuccio)  
 Cielo

MOC. Il padre !..

MOC. Alfin discese  
 Pur sopra te la vindice  
 Mia mano, io ti raggiungo :

Or disfogare il lungo  
Dolor represso...

(Matilde cade svenuta appoggiandosi ad una sedia)  
Pallida

Ella mi cade ai piè....  
(la solleva e la sostiene fra le sue braccia)  
Figlia ah figlia...

MAT. Perdona  
(ripigliando i sensi)

MOC. Al mio Stradella... Ah! nome!

Vedi, d'orror le chiome  
Sul capo si drizzar.  
Colui che a un padre tolse  
L'unica sua dolcezza,  
Che il flor di tua bellezza  
Per sempre avvelenò.  
Colui che ti travolse  
De' giorni il bel sereno  
Che nel tuo giovin seno  
Un empio amor desiò.

MAT. Ah! padre ingiusta fama  
Suona di lui nel mondo;

MOC. Puoi tu l'inverecondo  
In faccia mia lodar?

(prende per mano Matilde)

Seguimi...

No...

Ed osi

Opporti al mio voler?

MAT. Noi fece un nodo sposi;  
Amarlo è il mio dover.

MOC. Tu versasti l'abominio  
(lasciando la mano della figlia)

Su l'etade mia cadente,  
Hai distrutto crudelmente  
Le lusinghe del pensier.

Pur dovea in cor parlarti  
 Questo crine omni già bianco,  
 Che avrei tratto il vecchio fianco  
 Dietro al lungo tuo sentier.

MAT. Più potenti favellarono  
 Altri sensi nel mio core,  
 D'una invitto ardente amore  
 Il delirio mi agitò.  
 Padre, affetti, ogni memoria  
 Tutto sparve al pensier mio;  
 A me stessa mi rapio  
 Quell'amor che m'infiammò.

MOC. Ah! sciagurata! m'agita  
 Pensiero di vendetta,  
 Che quell'iniquo a spegnere  
 Forte m'incita e allesta.  
 (sguaina un pugnale e s'avvia alla porta)  
 Che fai? Grave pericolo  
 Incontreresti e morte; (trattenendolo)  
 I Montanari vigili  
 Veglian su la sua sorte.  
 (s'odono suoni e casilli di Montanari)

Ah fuggi, fuggi, cedi,  
 O padre, al mio timor.

MOC. Oh rabbia! (i suoni s'approssimano di assai)  
 MAT. Fuggi, cedi,

O padre, al mio timor...

MOC. Va, maledico l'ora (a respinge con forza)  
 Che apristi al di le ciglia  
 Di nominarti figlia  
 Il padre obblierà.  
 Un intimo sgomento  
 D'affanno e di spavento  
 Le tue dolcezze ognora  
 In sen ti turberà.

MAT. A me destin si misero  
Io non credea serbato,  
Ah! lassa, più quest'anima  
Pace non proverà.  
La speme che affidavami  
D'un arvenir beato,  
Forse in tremendo turbine  
Ora si cangerà.

## SCENA IV.

Come la scena prima.

CODO di MONTANARI, indi STRADELLA.

- Cono. Soffia la brezza gelida  
Per le gole de' monti,  
Viene fugace a battere  
Sopra le nostre fronti.  
In questa solitudine  
V'è una beltà profonda  
Che l'anima feconda  
D'affetti e di pensier.  
Tu di possenti numeri  
(a Stradella che sopraggiunge)  
Artefice sottrano  
Tu sposa all'arpa i carmi  
Con la maestra mano,  
Canta gli amori e l'armi  
De' forti Cavaller.
- Strad. In questo suolo, nebbia  
Di tedio il petto ingombra,  
Nel mio pensiero pallida  
L'immagine s'adombra...  
Canta detti canta : agli Itali  
La vita è l'armonia,  
Deriva in lor spontanea  
Dal petto poesia.
- Coro.

STRAD. Oh chi mi torna ai limpidi  
Soli del ciel natio !  
Vestire di quell'aure  
Oh mi potessi anch'io !  
Sedermi al verde margine  
D'un mormorante rio,  
E con lo sguardo scorrere  
I colli, i campi, il mar.

La prima volta là m'incontrai  
Ne' suoi begli occhi e palpita,  
Chinai la faccia, chè nel suo volto  
Quasi tremava d'alzare il mio;  
Ma da quel giorno nel petto accolto  
Sempre portai un sol desio,  
D'eternamente quegli occhi amar,  
Per essa sola di palpitar.

**CORO DI SICARI IN FONDO ALLA SCENA**

Attenda ognuno silente il segno,  
E allora rapidi come il pensiero  
Sull'esecrato cantore altero  
Il colpo estremo dobbiam vibrar.

(s'indossano)

STRAD. È la rosa del pensiero  
La speranza del mio cor  
Della vita il calle fiero  
Ella spargemi di fior.  
Ma dal padre condannata  
L'è rimorso fin l'amor,  
Infelice ! ell'era nata  
Ad amarmi nel dolor.

CORO Infelice ! ell'era nata  
Ad amarti nel dolor.  
(qui finisce la ballata di Stradella)  
Vieni con noi, dall'anima  
Sgombra ogni triste cura

Nel riso interminabile  
Ti allegra di natura.

**STRAD.** Ah non poss' io, lasciaiemi,  
Restar qui voglio e solo.

**CORO** Troppo ti lasci vincere  
Dal tuo segreto duolo. (parte il coro)

### SCENA V.

**MATILDE e DETTO.**

**MAT.** O mio Stradella, grave  
Volge su noi sventura.

**STRAD.** E qual novello  
Periglio ne persegue?

**MAT.** Il padre istesso,  
Il padre io con ques'occhi vidi starmi  
Innanzi disdegnoso. Ei d'ira ha grave  
Il fiero petto, e quanto è cruda l'alma  
D'un Patrizio ben sai.

**STRAD.** Or come i passi  
In questi luoghi ci volse? Ma a noi schermo  
È questa gente.

**MAT.** Oh che di' tu? Securo  
Qual mai fu petto dal tremendo sdegno  
D'un veneto signore?  
Certo del suo rancore  
Ministra audace molta gente il segue.  
Fuggiamo — fuggi. Almen da lui divisi  
Or ne tenesse il mare, e il mondo tutto!  
Che or non sarebbe questa  
Temenza a me nova cagion di lutto.

### SCENA VI.

Scende da una barca **MOCENIGO** seguito dai suoi  
sgherri, i quali rimangono in fondo della scena.

**MAT.** Il padre, il padre. (abbracciandosi a Stradella)  
**STRAD.** Chetali.

Moc. T'è scudo  
 Una donna codardo? Nel mio petto  
 A la tua vista un fiero sentimento  
 Di sdegno io sorger sento!

STRAD. Eterno nodo  
 I nostri petti unisce.

Moc. Taci, in core  
 Svegliano i deitti tuoi nuovo furor.  
 Nelle mie case l'adito

T'aprìsti col tuo canto,  
 Tu servo, osasti l'unica  
 Figlia rapirmi accanto;  
 E spargere d'infamia  
 Il capo al tuo signor.

STRAD. In te non cape l'impelo  
 Che scote il nostro petto,  
 Allor che s'apre all'aure  
 D'un desialto affetto,  
 Uso a rivolger cupidi  
 Pensieri di rancor.

MAT. Ah! feri ormai divampano  
 In voi gli sdegni usati,  
 Tanta sciagura gli animi  
 Deh renda almen placati,  
 L'odio in un nodo estinguere  
 Solo potria l'amor.

#### CONO DI SCHERMI

Quando al mio petto un impelo  
 D' odio mortal s'apprende,  
 Non di parole indugio  
 Fo all'ira che m'accende;  
 Ma il ferro, il ferro è rapido  
 Ministro al mio furor.

- MOC. Se cara hai tu la vita (a Stradella)  
Deponi ogni pensiero  
Di più vederla.
- MAT. Ah! fiero  
Proponimento.
- STRAD. Unita  
Sempre con me starò. (abbracc. a Matilde)
- MOC. Cedi, o su te terribile  
Lo sdegno mio cadrà. (a Stradella)
- STRADELLA E MATILDE
- Non potrà forza o sventura  
Da Matilde separarmi  
Da Stradella  
Se di vita in cor mi dura  
Sola un' aura, io l'amerò.
- MOC. Trema iniquo, alto furore (a Stradella)  
Sorge il petto ad avvamparmi;  
L'empie gioie del tuo core  
Tosto in lutto io muterò.
- Vieni (prendendo per mano Matilde)  
Lascia (strappandogliela dalle mani)
- MOC. Prendi (lo ferisce di pugnale)
- MAT. Ah! (con un grido doloroso)
- STRAD. Uccidi (a Mocenigo)
- Un inerme!
- MOC. Olà miei fidi (agli sgherri)
- CONO Si levava dalla polvere (avventandosi a Strad.)  
Nella polve or tornerà.
- STRAD. Ah! Matilde!.. (cadendo ferito)
- MAT. Cielo ei muore!  
(è trascinata dagli sgherri)
- STRAD. Manca agli occhi omai la luce...
- MOC. E CONO Cade, e involto il traditore  
(portando alla barcha Matilde)
- Nel suo sangue, spirerà.

FINE DEL ATTO PRIMO.

## AMANTE E FIGLIA.

Amante e Figlia.

### SCENA PRIMA.

Stanza nel palagio di Mocenigo a Venezia

*MATILDE vestita a bruno, poi MOCENIGO e DANDOLO.*

*MAT.* Per tutto una memoria

Trovo di te Stradella mio. Acerba  
Orribil fu tua morte, ed io perduta  
Ho per sempre la speme di vederti.  
Ma impresso tu nell'imo  
Del mio pensiero stai, e in esso vivi;  
Ed io in tutte l'ore  
Te sospirando, ti risento in core.

### SCENA II.

*MOCENIGO, DANDOLO e DETTA.*

*DANDOLO (a Mocenigo in disparte)*

Perchè mesto così? — Signor fa core,  
Se ti caccia il Senato, avrai difesa  
Qual d'un figlio nel braccio e nell'amore. (parla)

*MAT.* O padre, l'orma d'un profondo duolo  
Ti leggo in volto!

(a Mocenigo che sopraggiunge e siude pensoso)

*Moc.* Un crudo  
Pensiero m'ange. Ahi fero assai comando  
Che in queste tarda etade

Mi conduce a tremar per ogni vena.

*MAT.* Io gelo! A la tua figlia  
Deh svela, o padre, la segreta mente.

- Egra già sono, e solo la dolente  
 Orba vita sostiene la temenza  
 Che i giorni tui accorceréi morendo.  
 Ah! questa dammi almen prova d'amore.
- Moc. Il grido sparso che in Elvezia ucciso  
 Cadea Stradella di mia mano, muove  
 Ora il Senato a ricercarne il reo,  
 E pende, ahi dura sorte!  
 Su me fiera condanna...
- MAT. Siegui! Morte!
- Moc. E scampo, o speme alcuna  
 Non resta o padre?
- Moc. Si, quest'una speme  
 Resta che il fiero Dandolo l'antico  
 Odio smesso, per me s'adopri. Ei regge  
 L'alto poter dei Dieci,  
 Ivi il suo voto è legge.
- MAT. Padre con panti e preci  
 Io piegherò dei Dieci il duro senno.  
 Da me l'udranno... »
- Moc. A preci  
 Loco non v'è... Solo una speme è certa.  
 Quale? Tremar mi fai.
- Moc. Dandolo acceso  
 È di tue nozze... »
- MAT. D'altri sposa io sono !
- Moc. Volgon due anni, nè giammai qui suono  
 Giunse di lui.
- MAT. Stradella  
 Morto, vive nel petto mio. Nè altri  
 Unir potrà la sua a la mia mano.
- Moc. Ed il mio prego?
- MAT. È vano!  
 Sempre per esso fervido  
 Vive l'affetto in core,

- Nè tempo nè dolore  
Potrà una minùm'aura  
Giàmmai seemarne in me.
- Moc. Ebben l'appresta a rendere (salta)  
Al padre ufficio estremo,  
Veder del capo scemo  
Questo mio corpo, esanime  
Caderti innanti ai piè.
- MAT. Ahi vista! al padre mio  
I giorni io troncherei?  
Ingrata; ebra d'un rio  
Amore, non ti muovono  
I pianti i preghi miei!  
Vanne, a la sua memoria  
Consacra lo spicciato  
Mio capo, il vendicato  
Spirto s'acqueterà.
- MAT. Oh detti che mi straziano  
L'anima! ebbene a Dandolo...  
Ahi che mi manca il core...  
A Dandolo...
- Moc. D'amore  
Nodo ti stringerà...
- MAT. Un tremendo sacrificio  
Per salvarti, o padre, accetto;  
Ma una fiera dote a Dandolo  
Di miserie apporterò.  
Dal dolore attrita infrangesi  
Già la vita nel mio petto.  
Ah di morte il velo gelido  
Non di sposa lo vestirò.
- Moc. Ah dovea questa canizie  
Io serbare ad un tal patto!  
Della figlia il sacrificio  
La mia vita or comprerà.

Maledetto il río spellacolo  
Del delitto a cui fui tratto!  
Un rimorsò insopportabile.  
I miei giorni affanperà.

### SCENA III.

Luogo remoto presso le lagune. È notte con chiaro di luna;  
si vede una parte della città di Venezia.

*CORO, poi STRADELLA che sopraggiunge in gondola.*

**Coro** Diceva infausto annunzio  
Te morto in strano lido (a Stradella)  
E fra le genti venete  
Vario ne corse il grido.  
Te vivo io veggio oh gioia!  
Te stringo al seno ancor,  
Di rivederti allegrasi  
L'amico trovator.

**Strad.** Vi tengo, o cani lidi  
Del mio paese, e l'aura che qui spiro  
È l'aura prima che spirai bambino.  
Ti rivedrò Matilde! Il cor nel petto  
A me balza commosso  
Chè reggere non puote a tanto affetto.

**Coro** Di Mocenigo l'odio  
Non temi tu, lo sdegno?

**Strad.** Questa ferita è segno  
Dell'ira sua...

**Coro** Chi in patria  
Deh narra ti tornò?

**Strad.** Due anni per un'ampia  
Ferita io giacqui infermo,  
Poterà appena reggermi.  
Sulla persona io fermo,  
Che la tornata vita  
Forte mi punge e invita

A riveder la tremula  
Pupilla di colei.  
Che i bruni giorni miei  
Di speme sosterlò,  
**Coro** Tu forse ignori misero  
Ch' ella...  
**Strad.** Prosegui, ch' ella?...  
**Coro** Darà di sposa a Dandolo  
La mano...  
**Strad.** E tal novella  
Or non mi uccide? Ahi lasso!  
Io qui conversi il passo  
Con altra speme in cor.  
**Coro** Mutarsi in petto agli uomini  
Spesso ha costume amar.  
**Strad.** Le nuove tede accendere  
È vano! Io vivo ancor.  
Io verrò nel tuo cospetto  
Traditrice a ricordarti  
Quella fede, quell'affetto,  
Che il tuo labbro a me giurò.  
Ah poteva alcuno amarti  
Dell'amore ond'io t'amai?  
Da quel di che m'incontrai  
Nel tuo sguardo, il cor' tremò.  
**Coro** Spera, spera, ancor la misera  
Altra fede non giurò.

## SCENA IV.

Sala a guisa di portico nel palagio Mocenigo illuminata a festa.  
Si veggono per gli intervalli delle colonne le lagune, e parte della città di Venezia.

*MATILDE in abito nuziale, e CORO di damigelle; poi STRADELLA dalle lagune.*

- CORO      Nuovi pensier t'attendono  
               Di madre e di consorte,  
               Nuove lusinghe, e morbide  
               Dolcezze d'una sorte  
               Che mai non muterà;  
               Che del tuo sposo tenera  
               Delizia ti farà.
- MAT.      Qui tutto è gioia, e festa...Ah! sventurata!  
               Mentre nell'alma innamorata io sento  
               Un dolor che mi strugge: oh rio tormento!  
               (s'ode dalle lagune un preludio d'arpa)  
               Odi...
- CORO      Apre a la sua tenera  
               Amante...
- MAT.      Avventurosa!
- CORO      La fiamma che nascosa  
               Ha in seno il Trovator.
- STRAD.     Oh ti rammenta i placidi (dalle lagune)  
               Colloqui innamorati,  
               Che un avvenir pingevano  
               Di giorni desiati.
- MAT.      Cielo, qual voce!

## CORO DI DAMIGELLE.

- MAT.      Ignota  
               È a noi tal voce  
               Nota  
               Ah! troppo è a questo cor.

STRAD. E pur di tanto amore (dalle lagune)  
 Ingrata a me non resta  
 Che sola una funesta  
 Memoria di dolor.

MAT. Ah tradirti nod poss'io  
 Più del padre ha forza amore  
 Perde morte il suo terrore  
 Se a te in cielo mi unirò. (bere il veleno)  
 Ah lassa me ! ragiono  
 « Con l'ombre vane... Ei spento  
 « Vidi cader, Ma il suonc...  
 « La voce... oh mio spavento !  
 « Le fibre in petto un gelido  
 « Ribrezzo mi tentò.

STRAD. e Quando da te lontano (sempre dalle lagune)  
 « Te sospirava invano  
 « Venia spirto invisibile  
 « Dietro i tuoi passi ognor.»

MAT. Venia spirto invisibile  
 Dietro i miei passi ognor ?  
 Ah del suo spirto il flebile  
 Lamento mi percosse (in delirio)  
 Le mura mi s'aggirano  
 Intorno... io manco... rosse  
 Di sangue son le vesti...  
 È sangue suo ! dall'ampia  
 Ferita in me schizzò !  
 Strappatele... (con disperazione)

Coro

Funesti

Detti; in te torna misera !  
 Del tuo pensiero larve  
 Vane son queste — Calmati,  
 La voce, il suon dispare.

MAT. Ah dove son? qual'ausia (riavvenendo in sé)  
 Il petto m'agitò.

**Coro** Ascolta il lieto canto! (s'ode musica da festa)  
 Te sposa già festeggiano,  
 Lascia compor ti il manto,  
 Le sparse chiome...

**MAT.** Ahimè!

Spargetemi di cenere  
 Il capo, rivestitemi  
 Le brune vesti...

**Coro** Taci  
 Il padre viene.

### SCENA V.

*NOCENIGO seguito da PATRIZZI e DETTE.*

**Moc.** Splendono  
 Già d'imeneo le faci...

**MAT.** Tu m'hai Stradella ucciso!  
 Scostati...

**Moc.** Brami, o barbaro, (traendola in disparte)  
 Il capo mio reciso  
 Veder d'innanzi a te?

**MAT.** O cielo, almen concedimi  
 Tanto di forza ancora  
 Che al ferro del carnefice  
 Sottragga il genitor;  
 A te l'estrema grazia,  
 Una morente implora;  
 Di morte il gelo orribile  
 Sento venir mi al cor.

### CORO DI DAME E PATRIZI.

Vieni, le Grazie guidano  
 (sopraggiunge Dandolo ed altri Patrizi)  
 Te all'ura dell'amor.

## SCENA VI.

*H Coro si apre in due e per lo spazio rimasto sgombro  
si avvia MOCENIGO tenendo per mano MATILDE e  
DANDOLO, mentre dalla laguna viene loro incontro  
STRADELLA, avviluppato in ampio mantello, il qua-  
le con fiero contegno ferma il corteggio.*

STRAD. Le nuovi tede accendere

(si sviluppa dal mantello; sorpresa generale)  
È vano! io vivo ancor!

Ingrata il nostro amore (a Matilde)

Come seccordar potesti?

Fede, promesse, onore

Non ti parlar di me?

MAT. Ah...

(cade svenuta, Mocenigo e parte del coro accorrono a sostenerla)

Coro Dall'avvello sorgono

Gli spiriti, oh! mio spavento!

MOCENIGO e DANDOLO.

Vivi, ed osi traditore,

Porre in sua casa il più?

STRAD. Non mi ravvisa... e cupido

Volge lo sguardo in me!

MAT. Vano è per me contendere... (rinnovando)

Bevvi il veleno...

TUTTI Ah!!

MAT. Sono

Già sacra a morte; or supplice

Ne chieggio a te perdon...

Ora per me suprema

(le va mancando a poco a poco la vita)

È giunta, o padre, il vedi

A la preghiera estrema

Della tua figlia cedi;

Pace sdegnosi spiriti  
 Pace fra voi nou guerra;  
 Il sangue non contamini  
 La tomba che mi serra;  
 Viva fui segno d'odio,  
 Morta lo sia d'amor.

## A TRE

- MOC.      Omai vicina a spegnersi  
               La vita mia vedea;  
               Che tu dovesti chiudermi  
               Gli occhi, fidanza avea;  
               Ed io, io stesso il tumulo  
               Tapriva, o figlia, a' piè.  
 STRAD.    Ah! troppo amaro premio  
               A noi concesse amore,  
               Mentre gli estremi gemiti  
               Manda dal petto e muore,  
               Parla sul labbro pallido  
               Del nostro affetto ancor.  
 MAT.       Ostia innocente e misera  
               Del vostro affetto io moro,  
               Padre, perdono imploro  
               Deh scorda ogni rancor;  
               Viva fui segno d'odio,  
               Morta lo sia d'amor.

## DANDOLO E CORE.

Vedi, la fronte inchinasi  
 Fredda sul petto e smorta,  
 Lenta è la mano, gelida,  
 Più non respira — è morta!  
 S'arrestano le lagrime  
 Sul ciglio pel terror.

FINE.

